

Con la sua offerta di collaborazione al M5s che ha cancellato la democrazia al suo interno

Bersani mina la Costituzione

Non a caso persino D'Alema ne ha preso le distanze

DI DOMENICO CACOPARDO

«**C**'è una squadra sola, io sono nel Pd e rispetto il segretario che il Pd elegge. Lavorerò con grande lealtà per la ditta...», queste le esatte parole che **Pier Luigi Bersani** da Bettola (provincia di Piacenza) pronunciò subito dopo l'avvento di **Matteo Renzi** alla segreteria del suo partito a dicembre del 2013. Le cose, l'abbiamo visto, sono andate molto diversamente e responsabilità e meriti (secondo i punti di vista) non sono da una parte sola. Ci sarebbe molto da discutere e da raccontare sulla qualità delle leggi di riforma varate dal governo del *boy-scout* fiorentino e approvate dal parlamento: di sicuro errori marchiani, ma anche un esasperato ricorso ai decreti (delegati di attuazione che hanno reso le leggi di per sé inapplicabili e costretto gli italiani a lunghe attese (che in alcuni casi durano tuttora) perché dalle enunciazioni si passasse a qualche pratica conseguenza. Resta, tuttavia, il fatto che, nelle condizioni date e l'esigenza di contentare le varie anime del suo partito (vedi la disastrosa **Madia** alla pubblica amministrazione su indicazione di **Walter Veltroni**, la povera **Federica Guidi**, voluta dal sistema Confindustria» e via dicendo), il risultato, in fin dei conti, è stato eccezionale per la quantità di questioni affrontate e, molto parzialmente, per le soluzioni attuate. Rimangono alcuni approcci erronei come quello degli 80 euro per alcune fasce deboli (che non ha prodotto nessun rilancio dei consumi e dato un colpo alle finanze pubbliche) o come quello al deficit dello stato utilizzato per interventi a pioggia piuttosto che in operazioni di rilancio produttivo.

Ma questo è il recente passato sul quale (a parte gli ingaggiati in qualche formazione politica) tutti, in fin dei conti, conveniamo. Le cose che contano, ora, sono il presente (con l'aggiustamento, richiesto dall'Unione, del deficit 2017 e la prospettiva di una manovra da 20 miliardi di euro per il 2018; con l'intervento sulle leggi elettorali vigenti e contraddittorie tra di loro; con un'operazione «migranti» che sembra aprire

interessanti prospettive di «gestire» ciò che sino a ieri era considerato ingestibile) e il futuro, cioè le elezioni generali del 2018 e i possibili esiti delle stesse.

Dirò subito che non credo, e non ho mai creduto, a **Pagnoncelli**, che sembra troppo influenzabile da ciò che suggerisce il *main stream* dei media. Quindi, non ritengo attendibile il sondaggio che dà ai grillini il 32-33% delle intenzioni di voto e ai *piddini* un 26-27%, cioè un distacco di circa il 5%. Innanzi tutto, è troppo presto perché le intenzioni possano essere prese sul serio: da qui al confronto elettorale passeranno almeno 12 mesi e in 12 mesi può accadere di tutto (il primo viaggio di **Colombo** alla scoperta dell'America durò soltanto 70 giorni): per esempio che il governo **Gentiloni** ottenga una buona intesa con l'Europa e che vari una buona *Finanziaria* dai risultati immediati ed evidenti e poi che le contraddizioni, i dissensi, gli errori di direzione dell'autocrate genovese che comanda il *Movimento 5stelle* siano, infine, percepiti da tutti, anche dai sodali più fedeli, quelli che si abbeverano al suo incerto verbo rifiutando l'informazione, anche la più corretta.

Ciò che più mi stupisce (e qui torniamo a Bersani) è la sua dichiarazione sulla necessità di aprire un dialogo proprio con i 5Stelle, coloro che, in un incontro bilaterale trasmesso in streaming dopo le elezioni del 2013, gli fecero fare la figura del piffero di montagna (*che parti per suonare e tornò suonato*). Poiché non c'è chi non veda, tra gli italiani adusi a esercitare il diritto di critica e in buona fede, come il *Movimento 5stelle* sia un soggetto politico *metafascista*, governato da una diarchia (il capo **Grillo** e accanto a lui, mezzo gradino sotto, il suo personale gestore della comunicazione e delle rivenienze pubblicitarie che essa produce), e che le sue regole e la sua prassi confliggono irrimediabilmente con il nostro sistema costituzionale, è ben difficile accettare l'idea che il (presunto) bonario Bersani non veda l'ora di sedere di nuovo sull'incudine di Procuste.

E c'è da aggiungere un altro elemento non secondario. Nella storia del pensiero moderno, è stato teorizzato e

universalmente accettato che i partiti dovrebbero essere (e sono) strutture nelle quali si prefigurano e si realizzano i modelli degli stati alla cui guida aspirano. E non c'è nulla di più facile (e doveroso) di immaginare un'Italia governata con i metodi 5stelle, per i quali chi esprime un dissenso ancorché flebile viene subito messo fuori, e nei quali non è compresa una proposta seria, costituzionalmente accettabile, che è una. La volontà di Bersani, quindi, di aprire un ponte (senza sbocchi prevedibilmente, come alcuni ponti della compianta Cassa del Mezzogiorno) verso *Grillo&suoi*, getta un'ombra inquietante sul suo passato di leader di un partito politico che ha sempre dichiarato il rispetto della carta costituzionale e la propria convinta adesione ai suoi principi. Oggi, nel momento in cui un calcolo sbagliato gli suggerisce che i 5stelle potrebbero essere la strada per riemergere all'attenzione nazionale, quei principi professati per oltre 40 anni non valgono più? Quanto conta il becero opportunismo e quanto la convinzione sui fondamentali democratici?

Giustamente, Massimo D'Alema lo ha ripreso. È evidente che le profferte di Bersani, per la storia del personaggio, potrebbero spingere parte dell'elettorato storico di sinistra ad abbassare gli argini nei confronti dei grillini, dando loro il credito che servirà per seppellirlo (l'elettorato storico di sinistra). Le vie di coloro che, militando nel Pci, hanno comunque difeso la Repubblica nei momenti più duri e difficili, non possono incrociarsi e coincidere con quelle che hanno seppellito, nel loro movimento, i principi democratici e che, in caso di vittoria, tenteranno di seppellirli per tutti gli italiani. Anche se gran parte dei media, rinunciando all'informazione, fanno da megafoni a slogan tanto allettanti quanto inquietanti. Da **Facta a von Papen** gli esempi, in Europa, non mancano e non possono non spingere i liberali e i democratici a un contrasto totale nei confronti del nuovo totalitarismo.

www.cacopardo.it

